

# Biografia di un'artista



Meret Oppenheim, La mia governante (1936)

**I**l libro di Martina Corgnati su Meret Oppenheim è uno di quei testi necessari che finalmente possiamo tenere fra le mani. È la biografia di un'artista importante, ma non troppo conosciuta in Italia. Corgnati quindi colma un vuoto e lo fa con la precisione scientifica tipica di un saggio critico. Tuttavia c'è un altro aspetto che rende il libro particolarmente interessante ed è lo stile con cui è scritto: infatti è scorrevole e accattivante come un romanzo, senza però tralasciare nulla nella ricerca biografica, né nella lettura storico-artistica delle opere di Oppenheim. L'autrice infatti interseca con abilità tre livelli diversi, alternandoli nel susseguirsi serrato dei capitoli: il racconto denso di particolari, tutti documentati nel ricco apparato di note, della vicenda biografica di Meret; l'analisi più propriamente storico-artistica della sua produzione, nonché un'analisi critica del contesto in cui si muove l'artista. I piani di lettura possono quindi essere vari e interessare tipologie di lettrici/lettori differenti. È raro trovare in lingua italiana un testo simile riguardo l'arte e cioè una ricerca as-

*Martina Corgnati  
ci racconta la vita e  
le opere di Meret  
Oppenheim nel contesto  
della sua epoca*

DI CRISTINA GIUDICE

solutamente attendibile e documentata sul piano storico, con l'andamento leggero di una biografia romanzata.

Il libro è frutto di un lavoro lungo e puntuale su Oppenheim, iniziato da Corgnati nel 1996, quando incontrò Lisa Wenger, nipote di Meret, e insieme iniziarono a progettare una mostra. Dopo la realizzazione della retrospettiva a Milano, al Refettorio delle Stelline, tra la fine del 1998 e l'inizio del 1999, l'amicizia e la collaborazione tra Lisa e Martina si consolidarono: insieme hanno indagato e ricostruito tutto il materiale riguardante l'artista, e nel 2013 la

loro ricerca è sfociata nella pubblicazione di un poderoso volume (purtroppo disponibile solo in tedesco) contenente un album autobiografico e una scelta di lettere inedite. L'interesse di Corgnati è quindi il risultato di una vera e propria trama che nel tempo ha voluto e saputo intrecciare con l'artista. Il tono del libro è infatti caratterizzato da una sorta di familiarità e vicinanza, come se Martina avesse davvero incontrato Meret. In realtà non si sono mai conosciute personalmente, ma il coinvolgimento e la cura nel lavoro di ricerca sono un aspetto tangibile di quella capacità di costruire la relazione, che è tipica del sapere femminile. Corgnati sembra davvero "prendersi cura" di Meret, mettendosi accanto a lei e dandole voce: questo è sicuramente il libro definitivo su Oppenheim che noi aspettavamo.

La vita di Meret può essere letta come un vero e proprio romanzo e la lettura dei suoi pensieri può diventare un percorso di autocoscienza per ogni lettrice. La libertà di vivere la propria vita, anche a costo di andare contro le convenzioni, è un esempio di consapevolezza di sé e di pratica femminista. Non voglio aprire la discussione,



Meret Oppenheim,  
"Déjeuner en four-  
rure" (Colazione in  
pelliccia) (1936)



perché ritengo sia un falso problema, sul presunto femminismo di Meret: Corgnati in diversi momenti del libro dà conto delle idee espresse dall'artista e chiarisce quanto sia importante collocarle nel tempo, evidenziandone di volta in volta il contesto. D'altra parte è subito evidente quanto sia straordinariamente libera Meret e quanto sia vitale per lei sentirsi se stessa, sciolta da ogni vincolo impostole dall'esterno. Anche rispetto alla sua vita privata Meret ha affidato ai familiari le proprie lettere e gli appunti privati con l'esplicita indicazione di non pubblicarli prima dello scadere dei vent'anni dalla sua morte, per salvaguardare se stessa. E la sfida di ricostruire quella vita così intensa e ricca di libertà è stata raccolta da Corgnati con altrettanta passione e senso di responsa-

bilità. Nella sua scrittura infatti non ci sono mai indugi né cedimenti al pettegolezzo, ma il giusto distacco dello sguardo di chi trasmette la storia e in particolare una storia intima e personale.

I cinquanta capitoli sono concepiti in ordine cronologico e presentano dei titoli curiosi, quasi surrealisti, capaci di attirarci e catturarci inesorabilmente dentro la storia. Si possono leggere come un romanzo, in cui si scopre un mondo già noto, ma descritto da un punto di vista altro. La narrazione storica che l'autrice traccia con dovizia di particolari, inizia nel 1913 e percorre quasi tutto il secolo (fino al 1985, anno della morte di Oppenheim); naturalmente è l'occhio abile della storica dell'arte a condurci attraverso i grandi eventi, ricostruiti per lo più attraverso parole dell'artista. Il racconto infatti pro-

cede attraverso la citazione di testi autografi (sempre documentati nelle note) intorno a cui è ricostruita la scena storico-politica. Ed è sempre interessante rileggere i fatti noti con lenti diverse, situandosi cioè in un diverso punto di osservazione che è quello della microstoria, delle vicende quotidiane delle persone e delle loro relazioni con il mondo circostante.

Un altro aspetto rilevante del libro è la ricostruzione della scena artistica parigina negli anni Trenta; Corgnati ci introduce in quel mondo attraverso le vicende di Meret e, data la sua conoscenza profonda di quel periodo, ci sembra quasi di incontrare uno ad uno quei personaggi, come se anche noi fossimo insieme a loro. Così ci scorrono davanti agli occhi Max Ernst, Marcel Duchamp, Alberto Giacometti, André Breton, Leonora Carrington, Leonor Fini, Hans Arp, oltre a Carl Gustav Jung, che Meret incontra nel 1935. Le teorie junghiane saranno un punto fermo nella cultura di Meret, che le approfondirà, dando così uno specifico carattere alla propria ricerca artistica.

La sua produzione è molto variegata, sia per le tecniche usate, sia per le tematiche, ma rappresenta nel suo insieme un corpus organico e coerente. Oppenheim è nota come artista del gruppo dei Surrealisti e le sue opere più famose, come Colazione in pelliccia e La mia governante, sono nate in quel contesto culturale. Tuttavia il suo percorso è molto più articolato e complesso ed è un altro merito di Corgnati farcelo conoscere. Nel libro si trovano sia i processi creativi di Meret, sia la lettura critica dei lavori, anche in rapporto al contesto in cui nascono. Si scopre così un flusso continuo di idee che parte principalmente dalla sensibilità dell'artista e dal suo bisogno di mettere in figura sogni e visioni, ritenuti fondamentali. Meret lavora perché sente l'urgenza di esprimersi attraverso il linguaggio figurativo, ma anche mescolando parole e imma-

gini. Corgnati ne dà una lettura innovativa e molto convincente, basandosi innanzitutto sulle parole dell'artista stessa. Non è un caso infatti che questo testo sia scritto da una storica dell'arte: ogni parola è frutto della ricerca sulle fonti per comporre un ambiente nel suo insieme. Lo sguardo di Corgnati partendo dalla microstoria ricostruisce eventi "grandi" anche rispetto all'ambito artistico: le opere di Meret acquistano una luce nuova nella loro puntuale lettura critica all'interno della vicenda artistica del Novecento. Il libro presenta molte illustrazioni in bianco e nero, ma l'autrice si premura di descrivere anche opere non rappresentate, con una prosa fluida e accurata, capace di creare davanti ai nostri occhi le immagini.

Oppenheim mostra una grande libertà anche nella sua arte, non solo nelle sue scelte di vita. Infatti usa tecniche diverse in base alla propria indole e alla ricerca di quel momento; non segue mode, né dettami esterni, ma cerca sempre di essere se stessa anche in questo aspetto. Ovviamente queste scelte rendono i suoi lavori difficili da classificare e forse questo è uno dei motivi per cui in Italia è scarsamente rappresentata nei testi di storia dell'arte e poco citata nei dibattiti. Spesso si ricorda soltanto la sua vita libera a Parigi negli anni Trenta, all'interno del gruppo dei Surrealisti, come bellissima giovane musa di artisti famosi. D'altra parte le donne sono state considerate per secoli l'oggetto e non il soggetto dell'arte: muse, modelle, ma rare le artiste innanzitutto perché non avevano accesso alle scuole d'arte. Solo dalla seconda metà dell'Ottocento le donne possono dedicarsi pubblicamente alla produzione artistica e cominciano a ottenere riconoscimenti per il loro valore. Una ricognizione delle donne artiste, seria e in chiave critica, è stata scritta dalla stessa Martina Corgnati nel 2004, un testo in cui analizza «il complesso della produzione artistica femminile del Novecento (con un excursus a ritroso per includere l'impressionismo), suddivisa in dieci capitoli storico-tematici volti a isolare e affrontare separatamente contesti culturali differenti» (p. XIV).

Mi piace terminare ricordando che la dedica del libro è rivolta a tre giovani donne, allieve di Corgnati, in quella tradizione di relazioni e genealogie femminili, così importanti nella cultura femminista. ■

MARTINA CORGNATI

MERET OPPENHEIM.

AFFERRARE LA VITA

PER LA CODA

JOHAN&LEVI EDITORE

MONZA, 2014

538 PAGINE, 35 EURO

LISA WENGER

MARTINA CORGNATI

(A CURA DI)

MERET OPPENHEIM

WORTE NICHT

IN GIFTIGE

BUCHSTABEN

EINWICKELN

SCHEIDEGGER&SPIESS

ZÜRICH 2013

MARTINA CORGNATI

ARTISTE.

DALL'IMPRESSIONISMO

AL NUOVO MILLENNIO

BRUNO MONDADORI

MILANO 2004

378 PAGINE, 34 EURO